

Gazzarra razzista, alta tensione a Brescia

● A guidare la contestazione alla ministra Kyenge Viviana Beccalossi, assessore della giunta Maroni ● La polizia la allontana, insieme al consigliere leghista Rolfi

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A BRESCIA

Che per certa destra ogni uscita pubblica del ministro Cecilia Kyenge si trasformi in una buona occasione per ottenere visibilità a forza di insulti e polemiche non è certo una novità. Ma finora non era mai successo che a cercare lo scontro e a tentare di forzare i limiti dati dalle forze dell'ordine a un presidio di protesta fossero non generici ed indisciplinati militanti, ma rappresentanti delle istituzioni di questo Paese. Questo è successo ieri mattina a Brescia. Mentre all'auditorium di San Barnaba si svolgeva un incontro pubblico organizzato dal Comune alla presenza del ministro per l'Integrazione, del sindaco Emilio Del Bono (Pd), dei sindacati e delle diverse associazioni che si occupano di immigrazione, l'assessore regionale al Territorio Viviana Beccalossi e il consigliere Fabio Rolfi (Lega Nord) si facevano allontanare dalla polizia dopo essersi esibiti in una serie di parolacce e invettive contro gli immigrati venuti a reclamare diritti e a manifestare solidarietà alla Kyenge per gli "attacchi razzisti" a cui è sottoposta ormai da otto mesi.



Le proteste a Brescia. FOTO LAPRESSE

lore. Striscioni contrapposti, parole d'ordine agli antipodi, ma nessuno scontro, complice la massiccia presenza di poliziotti e carabinieri. Non così, invece, ieri mattina. Una cinquantina di immigrati attendeva l'arrivo di Cecilia Kyenge davanti all'auditorium scandendo slogan per invocare «Casa, diritti, dignità e permessi per tutti», mentre i circa duecento manifestanti del Carroccio, Fratelli d'Italia, Forza Italia e Forza Nuova erano in presidio in piazzale Arnaldo, a poca distanza, ma con le forze dell'ordine a fare da spartiacque per evitare provocazioni. Gli agenti hanno prima fermato il tentativo di sconfinamento di Forza Nuova e poi hanno fatto allontanare i forzisti che volevano raggiungere la sede del convegno con la bandiera di "Forza Silvio".

BECCALOSSI IN PRIMA FILA

Ma la tensione è salita quando i militanti guidati da Beccalossi e Rolfi hanno cercato di farsi avanti con lo striscione "L'italianità è storia e tradizione, no allo ius soli" e hanno iniziato a volare insulti pesanti. Si è sentito, tra l'altro, «bastardi», «clandestini», «andate a casa» e svariate declinazioni di turpiloquio. Tanto che alla fine la Digos ha costretto l'assessore lombardo ad abbandonare il presidio.

«Temevano per la mia incolumità» ha provato a puntualizzare nel pomeriggio Viviana Beccalossi. Ma la figuraccia è stata tale - nel frattempo nemmeno un rappresentante del centrodestra si degnava di partecipare all'incontro con un ministro della Repubblica - che il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Raffaele Cattaneo, si è sentito in dovere di riprendere l'ex collega di partito: «Il dissenso è un elemento essenziale della democrazia, ma chi ha responsabilità istituzionali ha il dovere di non trasformarlo

mai in rissa». E la performance della dirigente di Fratelli d'Italia, che si è rifiutata espressamente di incontrare la Kyenge perché «paladina del razzismo al contrario», è piaciuta ancor meno al Partito democratico. «I membri della giunta Maroni si sono dimostrati inadeguati al ruolo che ricoprono» ha dichiarato il coordinatore lombardo Alessandro Alfieri. «È inaccettabile che la politica dia copertura morale a chi fa della discriminazione il proprio carattere distintivo» ha rincarato la dose il responsabile nazionale del Welfare, Davide Faraone.

Molto più diplomatica la risposta del ministro: «Penso che ciascuno abbia bisogno di farsi ascoltare». E pazienza se questa volta ha perso un'occasione: «Io rappresento un'istituzione, e quando si vuole parlare con un'istituzione si va dall'istituzione». Del resto, agli insulti che subisce da che ha assunto il proprio incarico, Kyenge aveva replicato poco prima: «Alla violenza verbale rispondo con la non violenza, certa che se vogliamo realmente cambiare il nostro Paese, dobbiamo iniziare a cambiare noi stessi». E in proposito, la città di Brescia potrebbe diventare «un laboratorio di buone pratiche per le politiche per l'integrazione», forte del suo primato nazionale per incidenza di immigrati sulla popolazione complessiva: 200mila su un totale di un milione e 200mila abitanti in tutta la provincia, dove nel 2013 un bimbo su due è nato da genitori stranieri.

...
Scena simile l'altro ieri a Gussago, con due cortei contrapposti e slogan contro lo ius soli



La fiaccolata dalla Lega in appoggio al governatore del Piemonte Roberto Cota

FOTO DI MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

mente. L'ultimo grido del Salvini barbuto è in stile veteroleghista, ammonisce «il prossimo che toccherà la Lega a cominciare ad avere paura» ma, ai suoi, chiede di mettere a rischio la libertà personale «per il bene dei nostri figli». Di questo passo, nascerà Forza Lega?

«Non mi faccio intimidire, hanno paura del futuro»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Non è intimidita ma comincia a essere davvero stufa, la ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge, di essere lasciata sola a fare da bersaglio di manifestazioni di intolleranza come quelle di ieri a Brescia, dove ha dovuto accettare di essere scortata fuori dall'auditorium dalle forze dell'ordine.

Questa volta è stato un assedio, è intervenuta la polizia. Si è sentita intimidita?
«Io non ho paura, l'ho detto fin dal primo giorno e non ho cambiato approccio. È chiaro che non sono uscita e neanche mi sono affacciata, perché c'è un protocollo da rispettare in questi casi. Ho sentito solo le urla e ho visto quelle persone quando sono entrata con la macchina. Non ho paura perché sto portando avanti idee che aiutano l'Italia a progredire attraverso politiche di integrazione e accoglienza che porteranno sviluppo e civiltà. La società italiana sta cambiando rapidamente, chi si oppone a ciò che sta avvenendo non aiuta a costruire il futuro ma esprime una debolezza e non fa un bel regalo alle generazioni future. Io mi batto non per qualcuno, per gli stranieri, ma per tutti. Credo però che serva un maggior senso di responsabilità delle forze politiche. Io non ho mai evitato il confronto anche con chi ha idee opposte alle mie, tutto è possibile nel rispetto e nel riconoscimento reciproco. Qui però si è passato un limite».

Cosa è successo precisamente?
«Avevamo organizzato un incontro molto importante, per la prima volta riuscendo a coinvolgere un po' tutte le istituzioni locali e le associazioni, a cominciare dall'Azione cattolica. L'approccio di fondo è stato quello di aprire al confronto anche con le difficoltà del territorio, dare disponibilità all'ascolto anche di idee molto distanti. E in effetti dentro la sede della manifestazione c'è stato chi ha espresso anche critiche molto dure, ma questi

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

La ministra: «Sono stufa di questa campagna elettorale permanente contro di me. Adesso servono atti concreti come il piano anti-razzismo»



gruppi molto critici erano comunque benvenuti perché hanno accettato l'interlocuzione, non sono stati mandati via, anzi, erano critiche costruttive alla fine, hanno anche presentato dei documenti come parte di una discussione nazionale, in un confronto civile, non mirato a distruggere. Purtroppo non tutti si sono comportati così, fuori c'è stata una manifestazione di totale chiusura al dialogo, appoggiata anche da alcuni partiti ed esponenti politici. E questo è la cosa più grave. Ciò che mi dispiace di più è che dopo ciò che è successo non si riuscirà a focalizzare l'attenzione sulle tante cose dette, i tanti contributi avuti nel corso di due giorni di discussione, molti anche di sostegno al percorso che ho intrapreso. Spero, man mano che andrà avanti una vera politica di integrazione, di veder sparire o almeno diminuire queste posizioni intolleranti». **Capisco lo stile attento a non enfatizzare gli episodi di ostilità, ma non è particolarmente inquietante una contestazione**

violenta che ha visto uniti Fratelli d'Italia, Lega Nord, Forza Nuova e Forza Italia?
«Non voglio sminuire la gravità di ciò che è successo, è chiaro che una manifestazione arrivata fino allo scontro e alla minaccia all'ordine pubblico è senz'altro indice di un certo disagio. Il problema vero è che alcuni partiti ed esponenti politici hanno deciso di cavalcare questo disagio, fomentando e strumentalizzando le paure della gente per farne una campagna elettorale. E tutto ciò non è più tollerabile».

Che cosa è insopportabile?

«Da chi è nelle istituzioni si deve pretendere un linguaggio e un metodo democratico. Almeno il rispetto per le persone. Tra i contestatori c'erano un assessore regionale, un parlamentare e un consigliere regionale. Questo è un messaggio molto brutto, non educa al rispetto e alla democrazia».

Pensa che sia in atto una campagna contro di lei?

«Contestazioni ci sono spesso e le precauzioni infatti vengono sempre prese. È in atto un profondo mutamento culturale, l'Italia sta diventando un Paese diverso e si tratta di cogliere queste diversità come opportunità e ricchezza. Il che significa anche dare una risposta, dare concretezza con atti legislativi e sul piano delle politiche di accoglienza. Altrimenti diventa difficile. Divento io oggetto di una campagna elettorale permanente e il populismo prende il sopravvento».

Vuol dire: togliamo la legge Bossi-Fini altrimenti mi mandano al massacro per niente. È questo il discorso?

«Senza arrivare alla Bossi-Fini su cui c'è un percorso aperto. A fine luglio ho annunciato un piano triennale di lotta a tutte le discriminazioni che vuol dire anche rafforzamento degli strumenti giuridici e quindi incluso la legge Mancino. Vuol dire rafforzamento di strumenti come l'Unar, campagne di sensibilizzazione e formazione mirate, dallo sport ai media alla scuola ai settori del welfare e del lavoro, attività di monitoraggio, progetti nei territori. A settembre siamo stati tra i 23 Paesi che hanno firmato il patto 2014-2020 stimolato dalla Dichiarazione di Roma. È un patto nato dall'iniziativa di Italia e Belgio che impegna i leader politici alla responsabilità e a messaggi educativi nel senso della valorizzazione delle differenze. Per togliere argomenti ai razzisti bisogna dare corso a questi impegni, investirci sopra. Come dicevo è in gioco il futuro e la civiltà dell'Italia, non la mia persona o solo alcune categorie come gli stranieri. Il messaggio deve essere chiaro».

...
«Se alle aperture non seguono atti legislativi concreti, vinceranno populismo e xenofobia»

GALLARATE

Contro il caro-pedaggi Salvini blocca il casello

Circa un centinaio di militanti leghisti hanno bloccato ieri mattina alcune corsie del casello di Gallarate e la barriera di Gallarate nord, nel Varesotto, per protestare contro il recente aumento dei pedaggi autostradali. «Io non pago» lo slogan della manifestazione diffuso dagli attivisti. E a non pagare il pedaggio, oltre a molti militanti, c'era anche il segretario federale della Lega nord Matteo Salvini. «A Roma si circola sul Grande raccordo gratis, la Salerno-Reggio Calabria è gratis. Qui si paga un occhio della testa», ha detto Salvini, spiegando i motivi del suo rifiuto. «Vediamo chi si stufa prima. Non pago due euro oggi

perché è una truffa. Mi manderanno da pagare tre euro. Vediamo se si stufano prima loro o io a cestinare la richiesta». A Gallarate Salvini ha ritirato lo scontrino e lo ha strappato. Stessa scena alla barriera più a nord. «Pagassero tutti la stessa cifra in tutta Italia... ma al nord ci fottono - contesta Salvini - c'è un'Italia razzista nei confronti del nord». Alla manifestazione ha partecipato a sorpresa anche Umberto Bossi. «Hanno aumentato i trasporti - ha detto l'ex leader del Carroccio - che sono vitali per economia e industria. Bisogna redistribuire i sacrifici per tutto il Paese e non mungere sempre la stessa vacca».